

# IL GOVERNO VUOLE TAGLIARE ANCHE IL SOLE

di Antonio Filippi

Dopo le proteste da parte delle imprese, delle associazioni ambientaliste, del sindacato, il governo è stato costretto a fare marcia indietro.

Il tre di marzo u.s. il Consiglio dei Ministri ha approvato il Dlgs. sulle rinnovabili in attuazione della direttiva 2009/28/CE nei quarantatré articoli dello schema del decreto non c'è più il tetto che si voleva imporre oltre gli 8 mila Mw di fotovoltaico, per chiudere con gli incentivi economici; sarebbe stato un vero colpo mortale per l'intero settore.

Il punto, comunque, è rinviato ad aprile, quando si stabilirà il nuovo regime d'incentivi e di programmazione per le rinnovabili, è un grande errore, perché significa chiudere il sistema subito e non fare una verifica nel 2013 come previsto dalla norma in vigore. Questa decisione genera incertezza per il futuro di un comparto che a oggi è l'unico che cresce in occupazione. Anche se, siamo consapevoli che va prevista una gradualità di decrescita degli incentivi nel tempo, in linea con gli andamenti del mercato e lo sviluppo tecnologico.

C'è bisogno di regole chiare e trasparenti e non dell'incertezza e dell'improvvisazione per mantenere investimenti e solidità nelle aziende del settore.

Comunque, è bene ricordare che il Piano di azione sulle fonti rinnovabili deciso dal governo l'estate scorsa aveva previsto che per raggiungere il 17% di energia rinnovabile come concordato con l'UE entro il 2020, bisognava avere, 8 giga watt di fotovoltaico, 12 giga watt di eolico e 5 giga watt di biomasse, quindi il limite era già previsto e noi lo contestammo subito, perché sappiamo che difficilmente si potranno raggiungere le quote sull'eolico e nelle biomasse e quindi il contributo maggiore deve arrivare dal foto voltaico.

Sostenere che gli incentivi costano troppo e quindi vanno eliminati come afferma il ministro Romani, è semplicemente forviante perché il grosso delle risorse è stato assorbito dal sussidio al "CIP6", cioè anche alle così dette "assimilate" in pratica all'utilizzo della raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche a turbo-gas o ciclo combinato, solo una parte limitata è andata alle rinnovabili vere. In Germania gli incentivi prelevati dalla bolletta sono quasi il doppio dei nostri e nel 2009 nel pieno della crisi economica il numero degli occupati nelle energie rinnovabili è cresciuto di 20 mila unità che si aggiungono agli oltre 300 mila occupati diretti e oltre un milione nell'indotto.

Anche in Italia in pochi anni grazie agli incentivi del "conto Energia" sono stati installati oltre 2 mila Mw di potenza (come 2 centrali nucleari) creando oltre 20 mila posti di lavoro.

L'ultimo studio dell'IRES <presentato in occasione della conferenza della Cgil il 24 gennaio u.s. "l'energia per il lavoro sostenibile, la terza rivoluzione industriale" con la partecipazione dell'economista Prof. Jeremy Rifkin> prevede oltre 250 mila posti di lavoro nelle rinnovabili entro il 2020, se manteniamo il trend di crescita attuale.

Le rinnovabili e la Green Economy sono il vero volano, tutti gli economisti mondiali sostengono che la principale chiave per uscire dalla crisi con un rilancio economico stabile sia il passaggio a un sistema basato sulle energie rinnovabili, sull'efficienza e il risparmio energetico. Anche la

Confindustria ha presentato un piano sull'efficienza energetica 2010-2020 che prevede un impatto socio economico sull'economia pari a circa 238 mld. di euro d'incremento del valore di produzione totale, una crescita di occupazione di circa 1,6 milioni di unità lavorative, una riduzione di circa 207 mt. di CO2 e di un impatto positivo sul sistema paese di circa 14 mld. di euro.

Il governo italiano continuando invece con questa politica energetica, senza programmazione, non riuscirà a raggiungere gli obiettivi europei del 20-20-20, di risparmio energetico, di riduzione di emissioni inquinanti e di produzione rinnovabile entro il 2020.

Mancando gli obbiettivi ci verranno inflitte pesanti sanzioni economiche in favore dei paesi europei che invece sono stati più virtuosi.

Nel paradosso, i milioni risparmiati tagliando, gli incentivi in Italia, saranno pagati agli altri Stati dell'UE, che faranno investimenti nel settore delle energie rinnovabili.

È il momento di avere coraggio e misurarsi con le grandi sfide che il nuovo secolo ci mette di fronte.

L'Italia deve intraprendere la strada del cambiamento, la strada della terza rivoluzione industriale come indica Rifkin, che si basa sul novo modello di energetico distribuito e rinnovabile che produrrà un effetto moltiplicatore sull'economia e l'occupazione.

Il governo invece, diversamente a quanto stanno facendo gli Stati Uniti e l'Europa penalizza il nuovo sistema delle energie rinnovabili con limitazione e complicazioni burocratiche e punta la sua politica sul ritorno del nucleare con una tecnologia vecchia, costosa, poco sicura e che non ha risolto il problema delle scorie che rimangono radioattive per centinaia di anni.

Oltre 200 imprenditori italiani hanno scritto un appello al governo per chiederli di fermare l'opzione nucleare, perché, sostengono, e noi concordiamo, se le risorse economiche verranno utilizzate per l'atomo non ci saranno poi per far decollare veramente le nuove energie rinnovabili.

Comunque il popolo italiano potrà fermare il nucleare con il referendum che si svolgerà entro il mese di giugno 2011.

Antonio Filippi

Responsabile Energia dipartimento Reti

CGIL Nazionale.

Roma 7/3/2011